

Dicembre 2007
Rapporto n. 2



PAKISTAN

**UN DIFFICILE CAMMINO VERSO LA
DEMOCRAZIA**



ARGO

Analisi e Ricerche Geopolitiche sull'Oriente
Osservatorio sull'Asia minore, centrale e meridionale
Piazza di Firenze, 24 - 00186 Roma, Italy -
Tel +39 06 6875271
www.argoriente.it

EXECUTIVE SUMMARY

Con la proclamazione dello stato d'emergenza e l'emanazione del *Provisional Constitutional Order* (PCO), lo scorso 3 novembre, il generale Musharraf ha dichiarato di voler conseguire due obiettivi fondamentali: rafforzare l'azione di contrasto ai gruppi terroristici e ridare slancio all'attività del governo e motivazione ai suoi dirigenti, che avevano dovuto subire le ingerenze di alcuni organi giudiziari nella loro sfera di competenze. Tuttavia, i suoi sforzi sono stati finalizzati soprattutto alla "normalizzazione" della magistratura e al soffocamento delle iniziative di protesta da parte degli ambienti della società civile, delle organizzazioni per la difesa dei diritti umani e delle forze politiche. Sul piano della lotta al terrorismo, non si sono registrati sviluppi importanti. Anzi, in alcune aree la situazione di sicurezza sembra essersi ulteriormente deteriorata, come dimostrano anche i due attentati suicidi compiuti il 24 novembre a Rawalpindi, vicino alla residenza di Musharraf, in un'area sottoposta a rigidi controlli da parte della polizia e degli altri apparati di sicurezza.

Sul piano politico, la decisione di Musharraf ha, da un lato, creato nuovi ostacoli al processo di transizione verso la democrazia, sollevando ulteriori dubbi sulla sua disponibilità a cedere effettivamente il potere a una leadership civile legittimata dal voto, e, dall'altro, costretto i partiti politici a rivedere le loro posizioni e a cercare di arrivare ad un accordo su una strategia condivisa contro il rischio di involuzione autoritaria del Paese. Essi, tuttavia, non sono sin qui riusciti a creare un fronte comune contro le sfide che si presentavano loro e si sono lasciati condizionare da quelle divisioni, gelosie e comportamenti che già avevano contribuito ad accentuare nel corso degli anni il distacco tra la popolazione e la classe politica. In particolare, rimangono ancora differenze sulla partecipazione al voto anche se appare possibile che tutte le forze politiche si allineino alla posizione assunta dal *Pakistan People's Party* di Benazir Bhutto, contrario al boicottaggio perché questo favorirebbe la vittoria dei partiti filo-governativi senza che il regime debba ricorrere a brogli, compromettendo così la propria immagine sul piano internazionale. Un atteggiamento analogo è stato già annunciato, il 9 dicembre, dalla *Pakistan Muslim League-Nawaz* che pure nei giorni precedenti aveva irrigidito la sua posizione a seguito del rifiuto della Commissione elettorale di accettare la candidatura del suo presidente, Nawaz Sharif. Questi infatti ha subito nel 2000 due condanne: una, per dirottamento aereo per aver dato ordine di impedire nel mese di ottobre 1999 l'atterraggio del velivolo che riportava in patria dallo Sri Lanka il Generale Musharraf il quale si apprestava a mettere in atto il colpo di stato, e, l'altra, per evasione fiscale.

Le recenti vicende hanno evidenziato anche la scarsa capacità dei Paesi occidentali, alleati del Pakistan nella guerra al terrorismo, di influenzare le scelte di politica interna e di sicurezza di Islamabad. È emersa, in particolare, la debolezza dell'azione dell'Amministrazione Bush che non è stata in grado, prima, di impedire la proclamazione dello stato d'emergenza benché tale evenienza fosse stata ventilata da esponenti pakistani con molto anticipo, e, dopo, di convincere

il Presidente Musharraf a ritornare tempestivamente sulla *roadmap* verso la democrazia. Gli appelli rivolti in tal senso sia dal Segretario di Stato, Condoleezza Rice, e dai suoi più stretti collaboratori, sia dallo stesso Presidente Bush sono stati disattesi in quanto non accompagnati dalla minaccia reale di una revisione dei programmi di assistenza militare (oltre 10 miliardi di dollari dal 2001). Solo il 29 novembre Musharraf ha annunciato per il 16 dicembre la revoca dello stato d'emergenza. Secondo ambienti vicini all'opposizione, la decisione sembra dovuta non tanto alle pressioni internazionali quanto al convincimento che i Paesi occidentali, e soprattutto gli USA, avrebbero rinunciato a chiedere il reinsediamento dei giudici destituiti dopo il 3 novembre, che costituivano la principale minaccia alla sopravvivenza politica di Musharraf.

Nonostante il dissenso nei confronti dei provvedimenti adottati il 3 novembre, Washington è ancora convinta che solo Musharraf possa dare garanzie sulla continuità dell'impegno del Pakistan nella lotta al terrorismo e pertanto è favorevole ad una transizione graduale verso un governo civile, che consenta la permanenza dell'ex generale alla Presidenza e non emargini l'esercito. Tale politica presenta tuttavia alcuni punti deboli perché sembra ignorare le incongruenze e l'inadeguatezza che hanno caratterizzato negli ultimi anni l'azione di Islamabad contro i gruppi eversivi, nonostante i rilevanti finanziamenti ottenuti da Washington per tale finalità. Inoltre, rischia di rafforzare ulteriormente i sentimenti antistatunitensi tra la popolazione pakistana, che non capisce come mai un governo così fortemente impegnato a difesa della democrazia in Iraq e in Afghanistan appoggi un regime antidemocratico in Pakistan.

È interesse e responsabilità dell'Amministrazione USA, dell'Unione Europea e dei Governi occidentali, specialmente di quelli che hanno schierato contingenti nazionali in Afghanistan, promuovere una effettiva democratizzazione del Pakistan, favorendo - o quantomeno assicurando che non venga ostacolato - l'arrivo al potere dei partiti contrari alla islamizzazione del Paese. Per raggiungere tale obiettivo devono premere, usando anche la leva del sostegno economico e dell'assistenza militare, su Musharraf e i vertici delle forze armate perché accettino una effettiva condivisione del potere con una leadership civile, che sia disposta a collaborare con i militari per la sicurezza e l'integrità del Paese, ma non da una posizione ad essi subalterna.

Dopo l'aiuto importantissimo fornito, alla fine del 2001, alle operazioni di *Enduring Freedom* contro il regime taliban, Musharraf è riuscito ad accreditarsi come un alleato indispensabile per Washington nella lotta al terrorismo. Tuttavia, a causa della progressiva perdita di credibilità, non è riuscito a convincere la popolazione che la lotta al terrorismo non è nell'interesse degli USA ma del Pakistan. Ciò è anche all'origine delle difficoltà delle azioni militari contro i gruppi estremisti poiché il personale dell'esercito e della polizia, fortemente demotivato e spesso male armato e scarsamente addestrato, non riesce a contrastare militanti islamici molto determinati e con una elevata preparazione ideologica e tecnica. Solo un governo pienamente legittimato dal voto e rappresentativo della volontà della maggioranza dei cittadini può creare le condizioni per il successo della lotta al terrorismo, coagulando intorno alle forze di sicurezza quel consenso popolare che è andato erodendosi.

Perché tale azione abbia successo sarebbe opportuna una maggiore cautela da parte dell'Amministrazione statunitense nell'elargire patenti di democraticità come fatto nei confronti

di Musharraf, che ha abusato di questi riconoscimenti e dell'amicizia personale dimostrategli dal Presidente Bush per cercare di consolidare il suo potere mediante provvedimenti assai poco democratici.



INDICE

<i>Executive Summary</i>	i
<i>Indice</i>	iv
1. Stato d'emergenza o colpo di stato (del generale Musharraf contro il Presidente Musharraf)?	1
2. L'inadeguata reazione delle forze politiche	7
3. Le reazioni internazionali ed il ruolo degli USA	12
4. Conclusioni	17

NB. Questo Rapporto costituisce un aggiornamento della documentazione sul Pakistan precedentemente prodotta da ARGO (www.argoriente.it), nella quale sono disponibili materiali di background che non vengono qui riproposti. Si rinvia pertanto a:

ARGO Rapporto n. 1 - *Pakistan, un futuro ancora incerto*, ottobre 2007

Allegati:

Cronologia

Principali partiti e coalizioni politiche

Acronimi